

RECENSIONI

G. B. SIRAGUSA - *Il Regno di Guglielmo I. in Sicilia illustrato con nuovi documenti* da G. B. S. — Seconda edizione riveduta ed ampliata con sei tavole illustrative - Palermo, R. Sandron, 1929, 8°, pp. 458.

Negli anni 1885 e 1886 il Prof. G. B. Siragusa pubblicava intorno al regno di Guglielmo I in Sicilia un'opera in due volumi, alla quale non mancarono favorevoli accoglienze e il plauso da parte degli studiosi di storia italiani e stranieri.

L'opera dell'illustre Professore era derivata dal proposito di rifare il processo di Guglielmo I Re di Sicilia; l'autore infatti, scostandosi dal giudizio prevalso per circa otto secoli di storia, secondo il quale il regno di Guglielmo I sarebbe stato un periodo di forsennata tirannide e di tenebrosa ignoranza, per la prima volta lo dipingeva come forse il più splendido ed il più glorioso della storia italiana del sec. XII.

Da allora molte nuove ricerche e nuovi studi, ad alcuni dei quali fu proprio a dare occasione l'opera del Siragusa, vennero fuori in Italia ed all'estero, per cui, dopo più di quarant'anni dalla prima, il Siragusa ha ritenuto opportuno di pubblicare una seconda edizione dell'opera, messa al corrente della nuova letteratura storica sull'argomento. La nuova edizione che però non ritira, anzi conferma il giudizio sul regno di Guglielmo I, ma che emenda la prima edizione in qualche punto ..., la modifica nell'ordine dei capitoli, l'arricchisce di qualche aggiunta, la illustra con alcune tavole rappresentanti i monumenti eretti certamente o probabilmente sotto Guglielmo I. Un elenco bibliografico di tutte le fonti ed opere citate dall'A. completa il volume, edito dalla Casa Editrice Sandron, coll'ausilio pecuniario di una schiera di ex discepoli di Siragusa, i quali hanno voluto ancora una volta attestare al loro Maestro la loro benevolenza e devozione.

Il carattere dell'opera si può rilevare, nelle sue linee generali dalla breve *Avvertenza* e dall'*Introduzione*, oltre delle quali il lavoro si svolge in sedici capitoli, dei quali il primo ha pure carattere introduttivo, in quanto espone le condizioni dell'Italia e specie della Sicilia nel momento in cui saliva al trono Guglielmo I. I capitoli dal secondo al dodicesimo ricostruiscono la storia politica e singolarmente le guerre contro l'Impero Bizantino e contro il Germanico, contro il Papato e contro i Musulmani d'Africa e contro i nemici interni, cioè i feudatari ribelli, sostenuti dai nemici esterni predetti. Tale ricostruzione poggia sulle testimonianze coeve: i documenti e le cronache tanto dell'Italia Meridionale quanto degli altri Stati, che ebbero col regno di Sicilia rapporti amichevoli od ostili.

Tra questi feudatari ribelli va annoverato Roberto Basseville, conte di Loritello e prima ancora del 1154, anno dell'ascesa al trono di Guglielmo

I, conte di Conversano; egli diede molto da fare al governo di Guglielmo I; inoltre il conte Andrea di Rupecanina, Gilberto dei conti di Pesche, ed altri minori, fra i quali Gionata conte di Consa, Riccardo d'Aquila, Ruggero di Acerra, ed in Sicilia il conte Silvestro di Marsico, il conte Ruggero di Cotrone, Simone Siniscalco ed altri. Una serie di lotte, di congiure, di insurrezioni, dalle quali però Guglielmo I seppe riuscire vittorioso, mercè anche l'aiuto valido di Maione, il Grande Ammiraglio degli Ammiragli, che Guglielmo ebbe al suo fianco, finchè il colpo di spada di Matteo Bonelli a Palermo non lo tolse violentemente di vita.

Lungo sarebbe anche riassumere la serie delle guerre che Guglielmo I dovette sostenere fin dal momento della sua ascesa al trono. Guerre contro gli Imperatori d'Oriente e di Occidente; col Pontefice; incursioni in Egitto; guerra d'Africa. Anche in queste Guglielmo I uscì vittorioso, riuscendo a far rispettare e temere la Sicilia e ad assicurarle un posto ragguardevole nel concerto degli Stati e degl'interessi italiani. Anche in queste lotte lo assistette il senno ed il consiglio di Maione di Bari.

Dei capitoli in particolare dal secondo al dodicesimo meritano di essere posti in evidenza alcuni. Tra questi il capitolo IV per lo studio del celebre concordato di Benevento del 1156, del quale si produce il facsimile del diploma originale esistente nell'Archivio Segreto Vaticano, e che permette all'autore parecchie notevoli correzioni: esso è anche importante per il racconto dell'azione vigorosa contro l'impero d'Oriente spiegato a Negroponte ed in generale nell'Egeo e nel Bosforo, che condusse alla pace col Comenio imperatore. Con larga discussione sui testi viene chiarita la storia finora arruffata di siffatte vicende, che aveva indotto in errore anche i sommi, come l'Amari, il quale accettò con singolare modestia le correzioni proposte dall'Autore (v. p. 98 a 104, e specialmente le note a pag. 99 e 102).

I capitoli dal V all'VIII trattano dei fatti seguiti nel tempo in cui Maione tenne il timone dello Stato, riuscendo a congiungere in unità di intenti le forze italiane, cioè del Papato, dei Comuni e del regno di Sicilia contro i potenti nemici, specialmente contro il Barbarossa. Il papa Adriano IV, già alleato del Barbarossa, viene condotto dalla ferma politica del regno di Sicilia al concordato di Benevento, per il quale i rapporti tra Chiesa e Stato, incerti e mal definiti, venivano sistemati definitivamente, e la politica pontificia mutava indirizzo, appoggiando le forze italiane contro le ambizioni germaniche. Singolarmente notevoli sono i capitoli VI e VII, nei quali è illustrata l'opera del regno di Sicilia nel costituire il grande partito autoimperiale in Italia, e nello assicurare contro le mene imperiali l'elezione di Alessandro III, il celebre Rolando Bandinelli, che già si era da molto tempo chiarito come il più forte e il più tenace avversario della prevalenza teutonica. Così la politica accorta e sagace del regno di Sicilia raggiunge grandi inaspettati trionfi, e ne risulta la grandezza, come uomo di Stato, di Maione di Bari, che una lunghissima tradizione aveva rappresentato come un volgare malfattore.

Il capitolo VIII tratta della congiura contro Maione, ordita da Gionata conte di Consa, Gilberto di Gravina, Boemondo di Manoppello, Ruggiero di Acerra, Filippo di Sangro, Ruggiero di Tricarico, ai quali si legavano molti altri baroni e segnatamente di Melfi e di Napoli. Autore dell'assassinio Matteo Bonelli. Il Siragusa mette in evidenza le ragioni dell'ostilità contro Maione, del quale illustra i meriti grandi.

I capitoli del IX al XIII ricostruiscono la storia delle vicende seguite dopo la fine di Maione, vicende riguardanti in massima parte le sollevazioni e le congiure interne, e toccano altresì dei nuovi conati del Barbarossa e delle sue alleanze con Pisa e con Genova contro la Sicilia, dell'esilio di Alessandro III e del suo ritorno in Italia con gli aiuti di Guglielmo I, i cui rapporti con Alessandro III anche durante i tre anni di esilio di quest'ultimo sono messi in luce attraverso le epistole del Pontefice.

Gli ultimi quattro capitoli trattano degli ordinamenti politici delle leggi, delle lettere e delle belle arti durante il regno di Guglielmo I. Per ciò che concerne gli ordinamenti politici, il Siragusa dimostra erroneo considerare e denominare *Parlamento* quelle adunanze generali o parziali che erano convocate dai Re Normanni di Sicilia, e parimenti erroneo il supporre, come parecchi scrittori anche autorevoli hanno supposto, un ordine costituzionale o rappresentativo nel Regno, poichè quelle adunanze generali o parziali, laiche od ecclesiastiche, scrive il Siragusa, erano tenute bensì da ottimati e qualche volta con l'intervento del popolo, ma i componenti non erano rappresentanti della società civile, nè di singole classi sociali, non discutevano, nè decidevano con decisioni che avessero forza di legge. Di particolare importanza è la dimostrazione della esistenza dei Comuni, che, messa in dubbio dal Gregorio, era stata avvertita dal Palmieri, da Michele Amari e da Isidoro La Lumia; ora essa è affermata e documentata dal Siragusa, dal cui studio risulta che i Comuni non erano soltanto, come credette l'Amari, quasi un privilegio delle colonie lombarde della Sicilia, ma erano dovunque, come a Cefalù, a Messina, a Patti, a Caltagirone, che non erano colonie lombarde.

Quanto alle leggi è singolarmente notevole la discussione intorno alla questione sulle leggi contenute nel Monoscritto Vaticano trovato dal Merkel nel 1845, che il Siragusa dimostra essere state emanate da Guglielmo I, come già avevano affermato il Merkel, il Giannone e l'Amari. Tali leggi essendo anteriori ad altre conosciute, appaiono nel loro insieme come un vero e proprio codice e non come un'apitome di leggi preesistenti.

Importantissimo e veramente interessante il capitolo quattordicesimo, che tratta delle lettere e delle scienze nelle tante opere latine, greche, arabe prodotte in Sicilia sotto Guglielmo I, con notizie nuove e talvolta importanti come quelle che riguardano il rifacimento per il re Guglielmo I della grande opera geografica di Edrisi, della quale si è trovato un manoscritto in una moschea di Costantinopoli nel 1906, ma della quale all'infuori di Carlo Conti Rossini, che ne diede un cenno nella *Rivista di studi orientali*, niuno in Europa ha parlato finora. Questa ricostruzione della storia delle lettere e delle scienze parve notevole all'Amari, quando nella prima edizione non aveva quel largo svolgimento che ora il Siragusa le ha dato.

Il sedicesimo ed ultimo capitolo studia le belle arti in quelle manifestazioni, le quali appartengono al tempo di Guglielmo I. Il Siragusa tratta qui del Palazzo della Zisa, della Chiesa di S. Cataldo, detta Chiesa della Trinità della Magione, di quella di S. Martino, nonchè degli ingrandimenti del Palazzo Reale, delle nuove decorazioni della Cappella Palatina (monumenti tutti di Palermo) e dei Bagni di Termini ecc. Nella trattazione sono chiarite le vicende storiche dei monumenti, e corretti alcuni errori durati sino ad oggi, come p. e. quello che fa rimontare la costruzione della Chiesa

della Magione al 1150. Il Siragusa ricorda in particolare come al nome di Maione, il quale fa parte principalissima nel movimento letterario e filosofico del suo tempo in Sicilia, si lega un monumento piccolo di mole, ma eccellente per bellezza artistica: è la Chiesetta di S. Catatdo, che si ammira nella Piazza Bellini di Palermo.

Un breve riassunto ed un'appendice di undici note e di parecchi documenti, oltre l'elenco delle fonti ed opere citate: finalmente sei tavole rappresentanti monumento dell'epoca ed il facsimile del documento originale del Concordato di Benevento, chiudono l'opera del Siragusa, dedicata alla città di Bari, che si gloria di avere dato i natali a Maione, al Grande Ammiraglio degli Ammiragli.

Opera veramente notevole per i documenti che la suffragano, per la discussione critica dei testi, per l'ampia informazione che le sta a base, rivolta a distruggere tutto l'edificio delle accuse contro Guglielmo I, poggiante sulla *Historia* di Ugo Falcando ⁽¹⁾, il quale non Siciliano, dimorò per qualche tempo nell'isola e ne scrisse la storia forse al tempo della elezione di Tancredi e della invasione di Arrigo VI, fra il 1189 e il 1190. Allo scritto del Falcando fanno da contrappeso gli *Annali* di Romualdo di Guarna, arcivescovo di Salerno, che si manifesta più sobrio nei giudizi, e che merita più fede, perchè testimonianza oculare dei fatti. Sul confronto accurato fra i due scrittori, col sussidio delle altre cronache italiane e straniere, di quei paesi singolarmente, che la Sicilia ebbero allora rapporti amichevole od ostili, il Siragusa costruisce la sua opera. Egli ci fa rivivere un periodo lontano della storia italiana, periodo che brilla di una luce che ancora non si estingue; rievoca giorni gloriosi, l'epoca nella quale il vasto regno di Sicilia, che comprendeva allora tanta parte della penisola italiana, sapeva tenere in rispetto le pretese impotenti degli Augusti Bizantini e le superbie dei Germanici: strappava ai Papi concessioni e privilegi a veruna altra regione consentiti; regolava le sorti dell'Italia intera con la preponderanza derivante dalla ricchezza, dagli ordinamenti, dal valore, dal prestigio. Uno Stato forte provvedeva saggiamente alla pubblica amministrazione, alle industrie, al commercio, proteggeva le scienze, le lettere, le arti.

Certo non è tutto oro quello che brilla in questo periodo, nè Guglielmo I, nè Maione furono immuni da difetti, forse anche da colpe, ma ciò non oscura i loro meriti.

Nel giudizio sull'epoca, su quanto essi operarono e fecero, occorre tenere conto dei tempi, dei costumi, e giudicare secondo il criterio delle circostanze storiche e non alla stregua di criteri assoluti.

L'opera del Siragusa, che illustrò la cattedra di Storia Moderna prima nell'Ateneo di Messina, poi quella di Palermo, non potrà non incontrare quelle favorevoli accoglienze, che essa ebbe da parte degli studiosi, quando vide la luce per la prima volta circa quaranta anni or sono. Il Vegliardo illustre, che nella sua dimora di Palermo, lasciato l'insegnamento universitario, non tralascia nella inoltrata età di attendere ancora, con passione

(1) Si deve al Siragusa la migliore edizione della *Historia o liber de regno Sicilie* di Ugo Falcando, curata per invito dello Istituto Storico Italiano (*Fonti per la storia d'Italia*, no. 22. Roma 1897, 1904). Essa venne giudicata dal Fisker nell'*English Historical Review* la prima che fosse condotta con intenti critici.

e zelo ammirevoli, alle ricerche storiche e dedicare alla scienza le apprezzate energie del suo intelletto, avrà questa nuova consolazione, compenso alle sue nobili fatiche.

EUGENIO DI CARLO
della R. Università di Messina

Nota della Redazione.

Ringraziando il chiaro prof. Di Carlo dell'ampia e precisa esposizione d'un'opera storica sì pregevole, e che per vari riguardi si riferisce anche alla nostra terra, desideriamo aggiungere alcune considerazioni e rilievi, anche per mostrar quanto essa ci sembra importante, e con quale attenzione l'abbiamo scorsa.

Ci piace innanzi tutto di riportare qui, per doverosa riconoscenza, l'intero testo della dedica preposta dall'illustre prof. Siragusa al suo libro nella presente edizione:

Alla città di Bari - che dette i natali a Maione - grande Ammiraglio degli Ammiragli - sotto Guglielmo I - per la cui opera solerte sapiente tenace - il regno di Sicilia, levossi a grande altezza nel secolo XII - e le menti e gli animi - delle disgiunte regioni d'Italia - contro possenti nemici - gloriosamente congiunse - in unità di forze e d'intenti - schietamente italiane.

La figura di Maione, il grande energico e sventurato ministro di re Guglielmo, il suo *amiratus amiratorum*, che Falcando dice « humili genere ortus » anzi figlio d'un oleandolo, in questi ultimi tempi è uscito dalla nebbia della leggenda alla luce della storia, grazie agli studi del Hartwig (1883) e di Andrea Gabrieli (1899), di quelli iniziati e coronati dal Siracusa.

Il padre di Maione fu un magistrato, « *Leo de Rayza* » « *regalis barensum supradux* », e la madre certa *Kuraza* o *Kynrizza*. Non so se alcuno si sia domandato qual mai origine o provenienza abbiano codesti nomi: a me sembrano di conio bizantino. E forse d'origine bizantina era il grande ministro, che la congiura dei nobili e il braccio del traditore Bonello tolse di vita dopo solo sei anni di governo (1154-1160).

Le notizie raccolte dal Siracusa sul fiorire delle lettere, delle scienze e delle arti sotto re Guglielmo, sono per la parte araba quasi tutte poggiate sulle ricerche dell'Amari, la cui classica *Storia dei mussulmani di Sicilia* sta finalmente per uscirne nella seconda edizione già preparata dall'autore. Altre poche notizie suppletive il S. ha ricevute dal chiarissimo arabista prof. C. A. Nallino. Ci permettiamo di aggiungere alcune lievi rettifiche o complementi.

A p. 303-304, dove si fa cenno della versione latina anonima (contenuta nel Cod. Vat. Lat. 2056, su cui vedi anche J. L. Heiberg in « *Hermes* » XLVI, 1911, 207 e segg., e *Codices Vaticani Latini* III 433-434) che un medico di Salerno fece sul testo greco della *Μαθηματικὴ Σύνταξις* (μεγίστη = *Almagesto*) per la prima volta portato da Costantinopoli in Occidente dall'ambasciatore di Guglielmo I, Arrigo Aristippo: sarebbe forse riuscita opportuna la menzione della traduzione latina fatta dall'ammiraglio siciliano Eugenio dell'*Ottica* del medesimo Tolomeo sopra la traduzione araba di un testo greco imperfetto e poi perduto, traduzione edita dalla R. Accademia delle Scienze di Torino per cura di G. Govi (Torino 1885). È vero

che Eugenio sarebbe vissuto sotto il re Ruggero II, come sostiene l'Amari; ma l'anno della morte di Eugenio non c'è noto, nè vi sono argomenti sicuri, per quel che io sappia, che assegnino quella traduzione al periodo di Ruggero piuttosto che di Guglielmo.

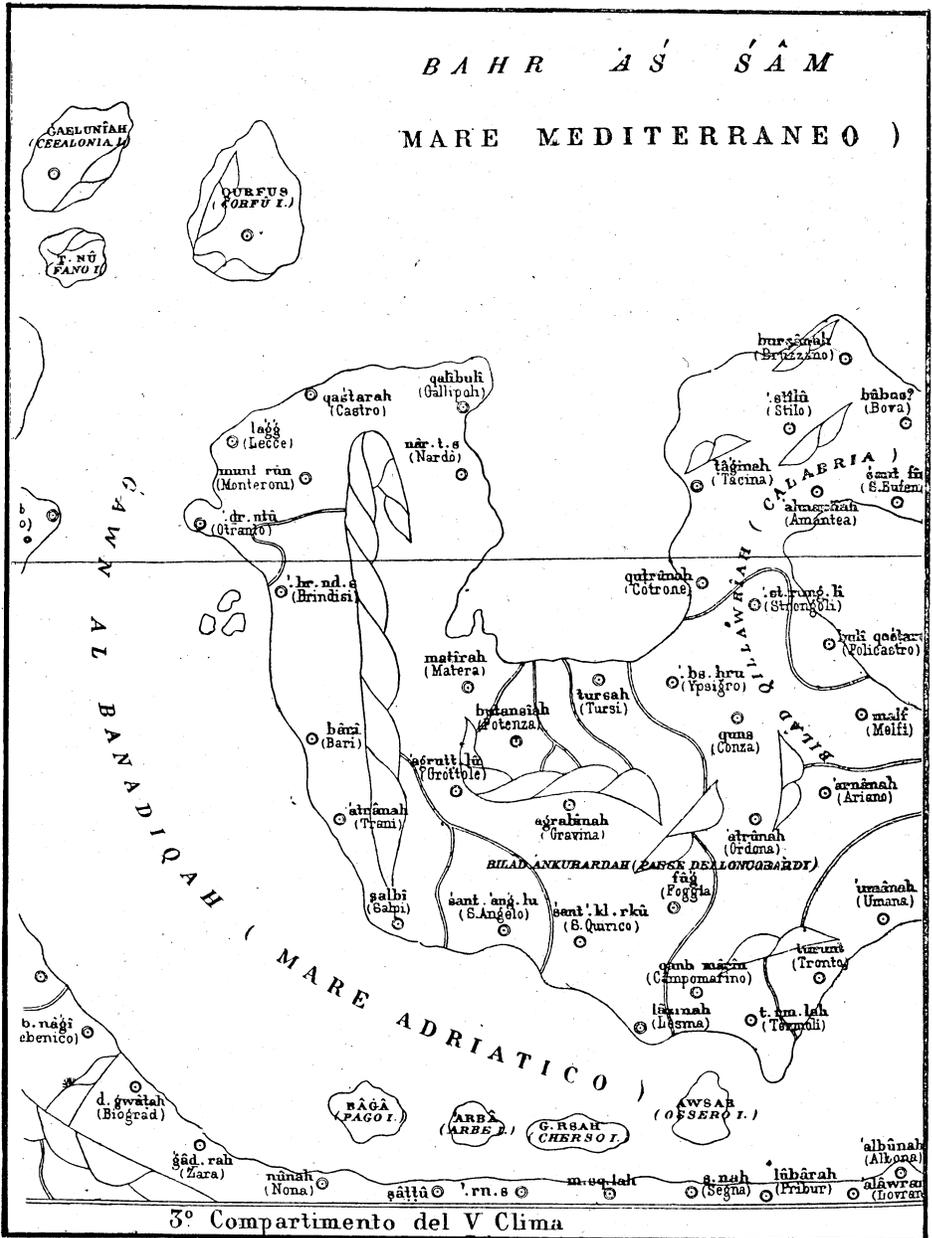


Fig. 1. Sezione dell'Italia dell'arabo Edrisi, nel Cod. Bodleiano dell'a. circa 1154.

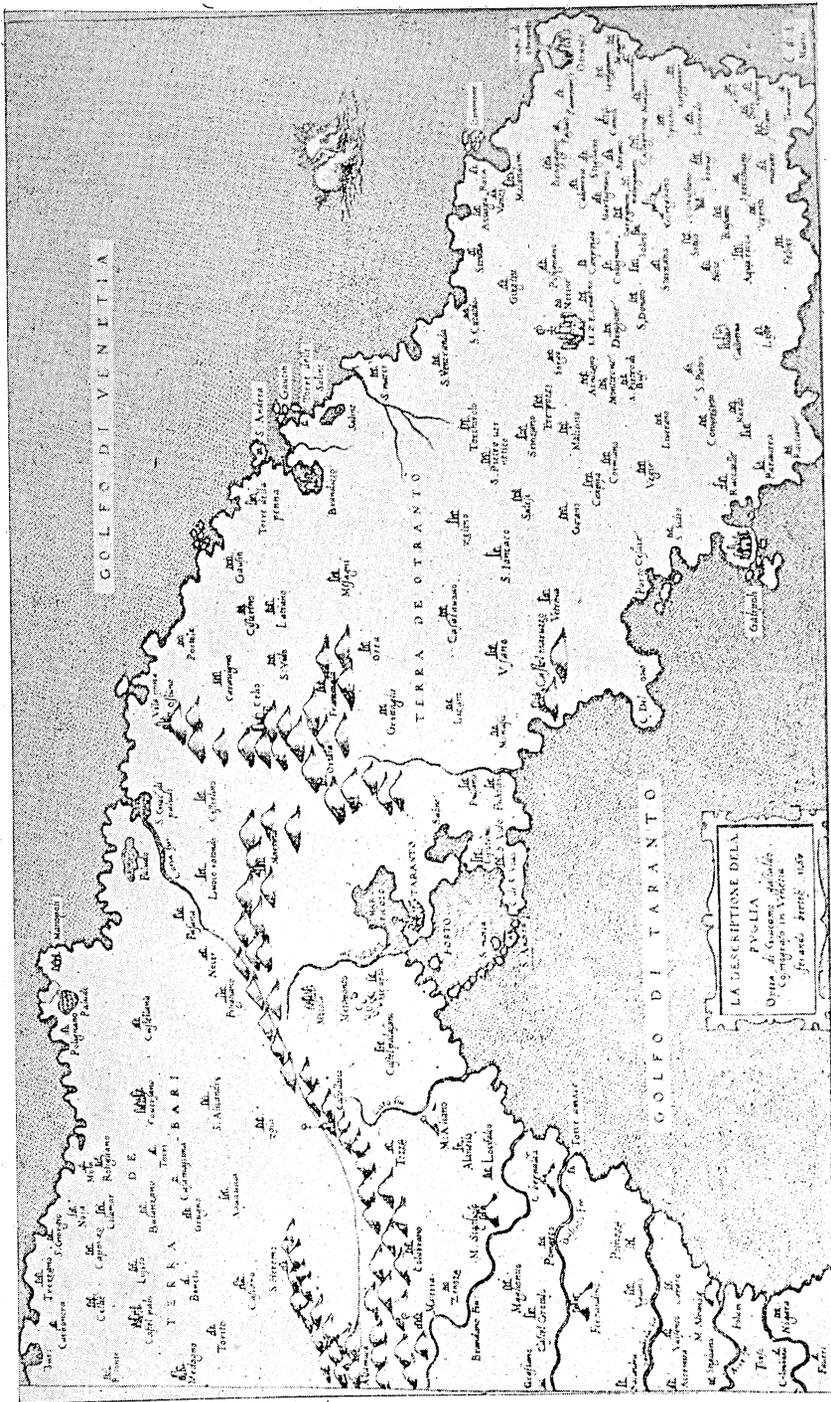


Fig. 2. La Puglia del Gastaldi - Venezia 1567.

Quanto all'opera geografica-itineraria di Edrisi scoperta in un ms. nella Moschea Hakim Oghlù di Costantinopoli (pag. 310-311), dal titolo *Socievolezza degli spiriti e giardino della letizia*, non fu il Giese che ne trovò

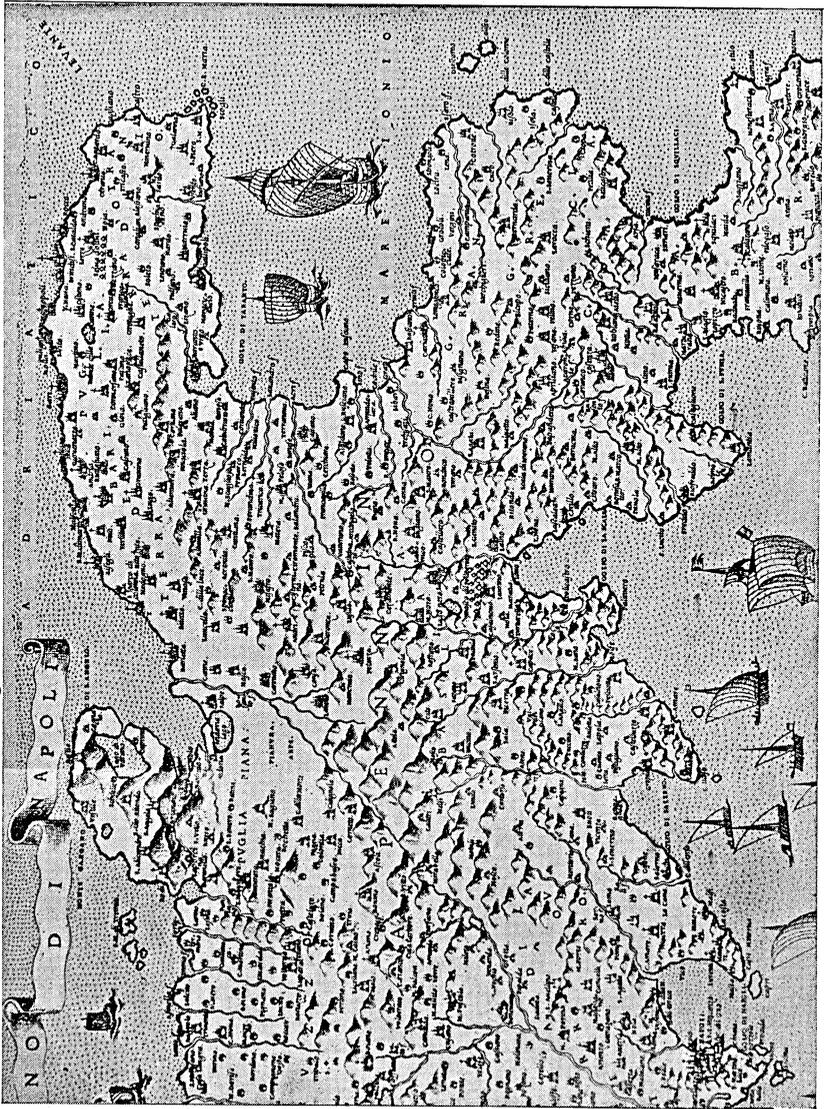


Fig. 3. Sezione del « Regno di Napoli » - Venezia 1557.

per primo il codice costantinopolitano ma J. Horowitz quando verso il 1906 fece, per conto del Duca di Sermoneta D. Leon Caetani, una esplorazione dei fondi delle Moschee a Costantinopoli, Damasco, Cairo, alla ricerca di opere storiche. Il manoscritto indicato (da cui risulterebbe indi-

scutibilmente la longevità dell'Edrisi vissuto oltre il marzo 1192, mentre di solito si indicava il 1166 come data della sua morte) non è però l'opera originale di cui parla Imâd al-dîn, ma un compendio; e la copia fotografica del codice costantinopolitano, ottenuto a prestito a Roma nel 1907, e qui fotografato, è depositato con i libri e carte del prof. C. Schiaparelli presso la Scuola Orientale della Università romana. Il titolo ivi consegnato appare in varie forme: ora « Giardino di letizia e sollievo degli animi » (*Rawd al-farag wa-nuzhah al-muhag*), ora « Socievolezza degli animi e giardino di letizia (*Uns al-muhag wa'rawd al-farag*), e l'autore lo presenta come un « sommario geografico » (*muhtasar fi masâliq al-ard wa-mamâlikihâ*). Esso è corredato di molteplici cartine, di cui solo il Conti Rossini ha pubblicato un saggio nel primo volume della sua *Storia d'Etiopia*.

Facciamo voti anche noi affinchè quest'opera di Edrisi, sul cui ms. il compianto prof. Schiaparelli aveva molto lavorato e condottane a termine la traduzione italiana, sia al più presto pubblicata dalla citata Scuola Orientale: ciò, che riuscirà assai più agevole che non la vagheggiata edizione dell'opera maggiore edrisiana.

G. G.